

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Pasqua, tempo di uova In Brasile alla scoperta del cacao

Nostro servizio
ITADUNA (Brasile) — L'uovo di Pasqua non nasce da una gallina ma (in un certo senso) da un albero. Il cioccolato infatti si fa col cacao, e il cacao è una bella pianta alta 5 metri, con chioma densa verde, tronco e rami grigiastri. È tipicamente tropicale, ha bisogno di un clima caldo, senza sbalzi e umido: soffre se la temperatura scende al di sotto di 15 gradi. Produce frutti dalla forma oblunga di 15-20 cm di lunghezza con 40-50 semi. I semi, grandi come mandorle, seccati e macinati, diventano polvere di cacao.

«Qui siamo nella capitale mondiale della cioccolata», dice José Raimundo, direttore dell'Istituto del cacao di Bahia. Itaduna, infatti, un grosso centro al sud dello stato di Bahia, ha la maggiore concentrazione al mondo della coltura del cacao. Il Brasile, dal canto suo, è il secondo produttore al mondo (dopo il Ghana) ma della Costa d'Avorio e della Nigeria, e ne esporta ogni anno per un valore di un milione di dollari.

Nella regione il cacao, pianta originaria dell'America e conosciuta sin dai tempi del Maya, è arrivata nel 1752. «Da allora la coltivazione si è molto sviluppata», spiega lo scrittore Jorge Amado, nativo della zona e autore di un romanzo (non tradotto purtroppo in italiano) intitolato «Cacao». È stato il latifondo capitalista, dice Amado, a caratterizzare l'evoluzione agricola della zona.

In effetti ancora oggi la produzione avviene in grandi fazende. La media azien-

dale nella regione è di 80 ettari, ma ci sono anche latifondi di 2000 ettari, come quello di Marcelo Gedeon, un ricchissimo proprietario che ha 600 operai che lavorano per lui e che conosce bene l'Italia e l'Italiano. Gedeon è un esponente della potente CCPC, l'organizzazione dei produttori, conservatrice e di destra.

Una fazenda tipica è quella di Raimundo Sa Barreto, scrittore, figlio di Indo, amico di Amado. Sono 90 ettari, praticamente tutti coperti da alberi di cacao piantati alla distanza di 3 metri l'uno dall'altro. Il pasaggio è molto mosso, il cacao si arampica fin sopra a una montagna. Alte piante di Eritrina sovrastano quelle del cacao: servono a fare ombra. Sa Barreto apre col coltello il frutto e ci fa assaggiare il sapore agrodolce del seme fresco. E ci dice: «Non vivo qui, ma a Ilheus dove mi occupo della commercializzazione del cacao. In azienda c'è mio figlio».

Gli operai sono una sessantina. Vivono in casupole senza luce, guadagnano 30 mila lire al mese, fanno un duro lavoro. La meccanizzazione non esiste. Con i muli vanno tra gli alberi di cacao, raccolgono i frutti. Il tagliatore, con una pala di legno, li portano al centro aziendale. Qui sono messi al sole per qualche giorno, a seccare. Un uomo è incaricato di girare una volta ogni settimana. Quando il tempo è cattivo ci si serve di un essiccatoio a legna. La legna, ovviamente, viene tagliata a mano.

In effetti ancora oggi la produzione avviene in grandi fazende. La media azien-

dale nella regione è di 80 ettari, ma ci sono anche latifondi di 2000 ettari, come quello di Marcelo Gedeon, un ricchissimo proprietario che ha 600 operai che lavorano per lui e che conosce bene l'Italia e l'Italiano. Gedeon è un esponente della potente CCPC, l'organizzazione dei produttori, conservatrice e di destra.

Una fazenda tipica è quella di Raimundo Sa Barreto, scrittore, figlio di Indo, amico di Amado. Sono 90 ettari, praticamente tutti coperti da alberi di cacao piantati alla distanza di 3 metri l'uno dall'altro. Il pasaggio è molto mosso, il cacao si arampica fin sopra a una montagna. Alte piante di Eritrina sovrastano quelle del cacao: servono a fare ombra. Sa Barreto apre col coltello il frutto e ci fa assaggiare il sapore agrodolce del seme fresco. E ci dice: «Non vivo qui, ma a Ilheus dove mi occupo della commercializzazione del cacao. In azienda c'è mio figlio».

Gli operai sono una sessantina. Vivono in casupole senza luce, guadagnano 30 mila lire al mese, fanno un duro lavoro. La meccanizzazione non esiste. Con i muli vanno tra gli alberi di cacao, raccolgono i frutti. Il tagliatore, con una pala di legno, li portano al centro aziendale. Qui sono messi al sole per qualche giorno, a seccare. Un uomo è incaricato di girare una volta ogni settimana. Quando il tempo è cattivo ci si serve di un essiccatoio a legna. La legna, ovviamente, viene tagliata a mano.

In effetti ancora oggi la produzione avviene in grandi fazende. La media azien-

Caricato sul camion è portato al modernissimo porto di Ilheus di lì in nave sui grandi mercati internazionali: Stati Uniti, Europa, Unione Sovietica. E cominciano anche i problemi del produttore. Il prezzo si fa a Londra e a New York, non a Bahia, e sono le multinazionali a dettar legge. «Spesso», dice Raimundo, «le quotazioni cadono artificialmente. Del resto il cacao è un consumo inelastico, a differenza del petrolio». E a pagarne le spese non sono solo i fazendieri ma soprattutto gli operai.

I paesi produttori hanno ricercato un accordo internazionale per limitare le fluttuazioni di prezzo. Ma non c'è stato niente da fare: gli Stati Uniti, primo consumatore, si sono opposti. Qualcosa invece è stato tentato a livello nazionale. «Dopo la crisi del 1957 è nato il Ceplac, un centro che dipende dal ministero dell'Agricoltura brasiliano», ci spiega un suo dirigente.

In pratica il Ceplac percepisce una tassa dai produttori e se ne serve attraverso 4300 dipendenti per la ricerca scientifica, il vivaismo, l'assistenza tecnica e commerciale. Al Ceplac sono anche molto ottimisti sulla prospettiva del cacao. «Entro il 1990 i consumi mondiali aumenteranno del 130%», dicono. Per loro è una sfida: si tratta non solo di modernizzare le fazende, non solo di produrre di più, ma anche di lottare per un maggiore potere contrattuale sui mercati mondiali.

Arturo Zampaglione

L'albero, alto 5 m., cresce nei tropici. Viaggio nelle fazende dove poveri operai raccolgono e seccano i semi che poi partiranno per il mondo

Una sorpresa dall'uovo: due strisce del disegnatore Rubino tratte dal numero di Pasqua del «Corriere dei Piccoli» del 27 marzo 1932

e cioccolato Romagna, siamo al miliardo di pezzi l'anno

FORLÌ — Uova senza frontiere, ovvero quelle della CEE. Però, uova senza frontiere è anche una delle manifestazioni del Palio dell'Uovo, sagra d'antica data che si tiene a Pasqua a Tredozio, cittadina delle assolate colline romagnole. In codesta sagra rivive una vecchia costumanza, la sfida della battitura delle uova, guscio contro guscio, che vedrà impegnate le squadre dei comuni di Arcena (Arcena) e di Tredozio. Sempre qui si tiene il campionato (è la quindicesima edizione) dei mangiatori di uova sode. La Romagna non si smette. Tanto più che il forlivese, oltre ad essere capitale dell'allevamento dei polli, preme anche nel settore della produzione (e del commercio) delle uova.

«Ogni lunedì mattina, al Mercato Avicolo di Forlì — ci dice il direttore Gabriele Fabbrì — si vanno a piazzare almeno 10 milioni di uova. Difficile fare stime complessive, ma certo siamo sul miliardo di pezzi l'anno che fanno capo al nostro mercato, riferimento per la Romagna e non solo per questa. La quota di produzione di uova nella nostra zona (che vede un'alta concentrazione di imprese del settore, specialmente private) supera il 10% del prodotto nazionale. Se poi vi si aggiungono le uova importate e commercializzate, questa quota di mercato viene pressappoco raddoppiata».

Il mercato delle uova è difficile e allentante. Inoltre il settore italiano, nel suo complesso, appare poco organizzato e patisce gli squasamenti prodotti da una concorrenza estera agguerrita e spregiudicata. «In questi ultimi mesi stiamo tirando un po' il respiro», dichiara Peppino Zavaglia, presidente della Copua, cooperativa unitaria, nel forlivese, tra le più vivaci del settore — ma già si paventa l'arrivo di eccedenti del mercato olandese. Siamo nelle solite. Il settore delle uova è già difficile di per sé, per l'esiguo margine di guadagno. «Pagare il latte e una eccitata. Ci vorrebbero comunque provvedimenti adeguati del governo, non di segno autarchico, ma di tutela del prodotto locale e nazionale, nonché di tutela del consumatore. E soprattutto ci vorrebbero piani produttivi e programmatici».

Il direttore della Copua, Francesco Liverani, squaderna dati e cifre. «La nostra cooperativa ritira circa 60 milioni di uova l'anno, prodotti da 21 soci. Anzi, dal parco-galline (circa 300.000) dei nostri soci. Le uova giungono in cooperativa, vengono confezionate (generalmente in confezione da 6, qui le chiamiamo sestine) e spedite in tutta Italia. Le nostre uova hanno un marchio. Si tratta dell'Uovo di Romagna, analogo al Pollo di Romagna della Centrale Avicola. Circa il futuro lavoriamo su ipotesi di consolidamento e di sempre migliori strategie produttive e commerciali».

Finalmente curioso. E la storia di Bach e Beethoven, incentivo musicale prodotto nelle galline? Per il forlivese — sorride Peppino Zavaglia che è figlio stesso produttore — io mi fido di più d'un uomo mangiare e d'un saggio uovo delle loro. A sentir parlare di musica le giovani impiegate sorridono. Qui in Romagna Bach e Beethoven, riciclati da James Last, servono magari di sabato sera dopo la discoteca, a speranzoso preludio verso infrancamento dietro la pineta, per robe da banda dei sospiri. A quell'ora le galline dormono già da un pezzo.

Gabriele Papi

Il 4 e 5 maggio si discuterà a Firenze, in un convegno del PCI, del piano agricolo nazionale e del ruolo della spesa pubblica in agricoltura.

Lo stanziamento della legge quadriennale per il 1984 è una goccia nel mare dei bisogni dell'agricoltura italiana. Siamo appena alla sussistenza, al semplice mantenimento. Gli investimenti per lo sviluppo agricolo sono di là da venire. Le Regioni non ce la fanno più. I produttori sono allarmati per il blocco del decreto di miglioramento, gli alti tassi, il disordine della spesa, i gravi ritardi. Il progetto di legge del governo per incrementare gli stanziamenti agricoli è appena un supporto per l'esistente.

Oltre 25.000 piani aziendali di miglioramento non potranno essere approvati, altre decine di migliaia di progetti settoriali sono fermi. La conseguenza: opere per circa 4.500 miliardi di investimento sono bloccate. Con queste opere il piano nazionale, un fondo globale unico per l'agricoltura a carattere pluriennale, legato al nuovo piano agricolo nazionale, proporzionale all'apporto agricolo nella formazione del prodotto interno lordo (PIL) o attorno al 10% della produzione lorda vendibile. Il fondo dovrebbe comprendere la quota nazionale per attivare i progetti CEE, e deve essere assegnato alle Regioni entro tempi certi.

L'intervento pubblico deve

essere qualificato e concentrato e il fondo deve essere indirizzato sostanzialmente alla costruzione del sistema dei servizi reali all'impresa agricola e al finanziamento dei piani aziendali di miglioramento. Le decisioni vanno prese dalle Regioni. A tale scopo, il fondo, senza vincoli di destinazione predefinita, dovrebbe essere utilizzato per le spese di mantenimento e consolidamento dell'apparato produttivo agricolo nazionale e il 40% per finanziare le attività di sviluppo sulla base dei programmi regionali di sviluppo e dei piani zonali.

Al fondo nazionale si dovranno aggiungere gli stanziamenti regionali sulla base delle risorse proprie di ciascuna Regione, comprese il ricorso ai mutui, nel quadro della riforma della finanza regionale che veda accrescere le disponibilità finanziarie delle stesse Regioni.

Nel medesimo tempo è necessario ridisegnare la legislazione agricola regionale per realizzare il decentramento su base regionale, ridurre i tempi della spesa, avere un unico canale di finanziamento dei piani aziendali di miglioramento, riformare gli enti strumentali (dagli Enti di sviluppo ai Consorzi di bonifica) e costruire un forte ed efficiente sistema di servizi per lo sviluppo dell'impresa agricola (ricerca, centri di diffusione tecnologica, assistenza tecnica, sperimentazione).

Agostino Bagnato

Spesa pubblica, emergenza e vuoto di governo

Guerra agli incendi con le megamulte

La tassa CEE sul latte è un guaio. Chi pagherà?

La fiera di Cesena, capitale della ortofrutta

Prezzi e mercati

La cucina

Chiedetelo a noi

Tabacco in Italia Kentucky alle stelle

Le informazioni comunicate dall'Irvm permettono di delineare una situazione abbastanza precisa sull'andamento del mercato del tabacco nelle principali regioni produttrici. In Campania i ritiri del tabacco secco sciolto proveniente dal raccolto 1983 sono stati ultimati intorno alla metà di aprile, con risultati abbastanza soddisfacenti per i produttori. I prezzi di vendita, che erano partiti da livelli bassi (a volte inferiori a quelli dell'anno scorso), sono infatti notevolmente saliti nel corso della campagna. Ponderando le quotazioni delle diverse varietà in base alla loro incidenza sulla produzione regionale risulta che il prezzo medio del raccolto 1983 hanno superato del 10,5% quelli registrati per il prodotto 1982. Buone prospettive si aprono adesso per la commercializzazione del tabacco lavorato i cui tecnici delle manifatture estere acquirenti stanno prelevando campioni.

Particolarmente interessata pare la richiesta estera per il Kentucky di tale tabacco. L'Italia è diventata quest'anno una fonte di approvvigionamento

quasi obbligatoria per gli operatori internazionali dato che la produzione del Malawi è stata praticamente distrutta dalla siccità. Bene dovrebbe andare il collocamento dell'Havana prodotto che aveva incontrato notevoli problemi nella scorsa campagna essendo ancora poco conosciuto all'estero. Per il Burley non dovrebbero esserci difficoltà anche se forse l'azienda di stato italiana acquisterà meno prodotto dopo l'annessione di alcuni prodotti a disposizione di una forte scorta di Burley (circa 45 mila quintali). Al momento attuale sono comunque già stati venduti almeno 60 mila quintali ai tradizionali clienti comunitari e giapponesi.

In Puglia invece la commercializzazione dei tabacchi italiani in questi mesi è stata molto ferma. Il ritardo che si è accumulato desta non poche preoccupazioni soprattutto perché si teme la concorrenza della Grecia i cui stock di oltre un milione di quintali, smaltiti periodicamente attraverso le aste indette dalla Comunità, potrebbero creare notevoli difficoltà sul mercato internazionale.

Nelle zone produttive della Toscana e dell'Umbria i ritiri del Kentucky sono giunti alle ul-

me battute e le partite residue vengono contenute a prezzi sempre più sostenuti: anche oltre le 600 mila lire per quintale per merce tipica con prodotto da fascia e 430-450 mila lire per prodotto da riempimento. Nel frattempo nei magazzini prosegue la manipolazione dei Bright e del Kentucky e si sono praticamente già concluse le transazioni con il Monopolo e con gli acquirenti esteri. Qualche difficoltà a causa dei prezzi d'offerta molto elevati viene segnalata solo presso alcune cooperative toscane.

Per quanto riguarda la nuova campagna, cioè la produzione 1984, sono disponibili sempre da parte dell'Irvm le prime indicazioni che peraltro non sono del tutto favorevoli. In Puglia infatti i trapianti avvengono lentamente poiché le temperature relativamente basse impediscono lo sviluppo delle piantine. Nel napoletano sono state effettuate alcune operazioni messe a dimora ma i terreni sono troppo bagnati e quindi le piantine sono minacciate dall'inquinamento radicale. In Umbria e in Toscana la vegetazione dei semenzai è in sensibile ritardo e l'inizio dei trapianti è previsto solo per la metà di maggio.

Lugli di Pagnani

Campania

CALASCIONE

NOTIZIE: È un'antica pizza ripiena in uso nelle campagne e nei paesi della Campania precisamente nella zona degli Aurunci.

INGREDIENTI: ½ kg. di farina, 30 grammi di lievito di birra, strutto (od olio) e sale, 1 kg. di indicio o scarola, 3 acciughe, 50 gr. di capperi salati, 50 gr. di olive nere, 2 spicchi di aglio, 3 chuchui di olio di oliva.

COME SI PREPARA: impastare farina, acqua, lievito, quindi il sale. Formare due palle moribonde: una più grande da spianare e mettere sul fondo oleato di una teglia di circa 30 cm. Per il ripieno: soffriggere aglio e capperi in olio, aggiungere le acciughe pulite, le olive e la verdura già bollita (con sale) e scolata perfettamente. Far insaporire a fuoco lento. L'impasto così ottenuto va disteso sopra la sfoglia grande (con i bordi sollevati). Il tutto va ricoperto con la seconda sfoglia chiudendo i bordi con una forchetta. Si lascia lievitare per un'ora quindi si unge la superficie con olio e si mette in forno ben caldo per 30 minuti circa. Può anche essere rivoltata perché l'imbottitura sia omogenea sotto e sopra.

È tua, ma lui ha diritto a coltivarla

Sono proprietario con mia sorella di un fondo di sei ettari affittato senza contratto scritto da oltre vent'anni a un cugino che coltiva il terreno. Dichiara di averlo in affitto da un altro cugino ma io non ho mai detto che paghi dovute e che perciò se lo tiene. Non so dove andare a battere le teste: c'è chi dice che non c'è niente da fare perché lui ha la legge della sua parte, c'è chi mi ha consigliato di iscrivermi come socia alla coltiva diretti e mi dicono che dopo tre anni potremmo rivendere il terreno; c'è chi mi parla di usupazione e chi mi dice che potrei ricorrere all'azione di rivendicazione in difesa della mia proprietà.

N.R. - Milano

Tuo cugino ha diritto a continuare a coltivarlo come affittuario fino al 1971 in base all'articolo 2 della legge n. 203 del 1982. Il fatto che non vi sia un contratto scritto non ha alcuna rilevanza, ben potendo l'affittuario stipularsi oralmente e anche tacitamente. Comunque non c'è alcun rischio che l'affittuario usucapisca il terreno se non altro perché paga il canone. D'altra parte non ha alcun senso ricorrere, da parte tua, alla azione di rivendicazione o ad altra azione in difesa della proprietà perché

un piccolo passo nella giusta direzione della salvaguardia del patrimonio ambientale e boschivo del nostro paese, ma è chiaro — è stato riconosciuto in Senato dallo stesso relatore di maggioranza — che a poco serviranno, se non accompagnate da misure di prevenzione: adeguato uso degli aerei (la loro scarsità è stata, sinora, uno degli aspetti più negativi della battaglia contro gli incendi), potenziamento dei mezzi di avvistamento, coordinamento centrale delle operazioni.

Tra le molte scadenze che aspettano il Parlamento (si

pensò solo all'Incredibile stato delle leggi sui parchi e la difesa del suolo) c'è anche il dibattito alla Commissione Agricoltura del Senato pro-mosso in Senato dallo stesso relatore di maggioranza — che a poco serviranno, se non accompagnate da misure di prevenzione: adeguato uso degli aerei (la loro scarsità è stata, sinora, uno degli aspetti più negativi della battaglia contro gli incendi), potenziamento dei mezzi di avvistamento, coordinamento centrale delle operazioni.

Tra le molte scadenze che aspettano il Parlamento (si

CESENA — Ultimi preparativi per la Macfrut, la prima mostra dell'ortofrutta che si aprirà il 1° maggio nell'area coperta della Centrale ortofruttila alla produzione di Pievesestina.

Di iniziativa della Camera di commercio di Forlì, del comune di Cesena, e l'amministrazione provinciale di Forlì sono riusciti a concretizzare l'idea. E la scelta — sottolineano gli organizzatori — non poteva essere più felice. Cesena, cioè la capitale dell'ortofrutta, con il 10% della produzione destinata all'esportazione e con il più importante gruppo per il frigo trasporto, è infatti la sede nazionale ideale per una rassegna completa del settore.

Alla mostra, che durerà fino al 6 maggio, saranno esposte macchine e attrezzature per la lavorazione e confezionamento dell'ortofrutta, imballaggi e frigoriferi. Ci saranno anche una serie di convegni sui problemi della frigoconservazione (2 maggio), delle prospettive dell'ortofrutta emiliana (3 maggio), del trasporto su rotaia (4 maggio), delle prospettive per l'esportazione (5 maggio) e sugli aspetti ambientali della ortofrutta (6 maggio).

BUCCO NELLE CASSE — CEE: secondo la Lettere Europee, un bollettino settimanale specializzato in questioni europee, la metà dei fondi Cee 1984 per l'agricoltura è già stata spesa. Nei primi 3 mesi dell'anno gli anticipi versati agli stati membri ammontano a 11.300 miliardi di lire contro uno stanziamento globale di 22.600. A fine anno il buco sarà di 3.800 miliardi di cui 3.000 imputabili all'agricoltura.

CAMPANIA: gli agricoltori non potranno avere le sovvenzioni nazionali per la produzione di albicocche. Così ha deciso la CEE che ritiene tali aiuti incompatibili con le norme della comunità.

RAVENNA: bisticolatori a convegno il 27 aprile per discutere il rilancio del settore, la ristrutturazione dell'industria saccarifica e la presenza dei produttori nella trasformazione.

OLIVE: la settima assemblea ordinaria dell'Unaspol (associazione produttori di olive) si svolge a Roma il 26 aprile.

Tabacco in Italia Kentucky alle stelle

Spesa pubblica, emergenza e vuoto di governo

Guerra agli incendi con le megamulte

La tassa CEE sul latte è un guaio. Chi pagherà?

La fiera di Cesena, capitale della ortofrutta

Prezzi e mercati

La cucina

Chiedetelo a noi

In breve